

Postini in manette, tre mandati di comparizione

Assenteismo di nuovo in scena: due arresti

Gli impiegati accusati di truffa aggravata e falso - Sotto inchiesta una funzionaria dell'Inps ed un capodivisione del Gemelli - Le indagini saranno estese a tutto il Paese



Riparte l'assenteismo dopo venti giorni di «tregua»: il principale protagonista di questa inchiesta della magistratura romana sull'efficienza degli uffici pubblici sembra fosse in vacanza. Meritata, perché di lavoro il viceprocuratore Infelisi in questi ultimi tempi deve averne avuto parecchio: decine e decine di arresti, di mandati di comparizione, di comunicazioni giudiziarie hanno colpito in meno di due mesi gli impiegati rei di poca affezione al lavoro, di doppia attività, di rendimento scarso. E sono tutti pesci piccoli, impiegati, qualche dirigente intermedio.

ma invece di starsene a letto con il termometro in bocca, dirigeva il negozio di vini e oli intestato alla moglie. È stato preso in «flagranza di reato», mentre serviva una cliente durante l'orario di ufficio. Curcio invece lavorava in una agenzia di assicurazioni, sempre intestata alla moglie, anche lui arrestato mentre stipulava polizze. Curcio tra l'altro, era il responsabile tempo addietro di un grave disguido postale. S'era tenuto sul sedile dell'automobile per una settimana una preziosa raccomandata. Era di un giovane che avendo vinto un concorso in un ministero, aveva la documentazione necessaria entro i tempi previsti. Ma quella documentazione arrivò in ritardo e il posto gli fu rifiutato: inferocito, il ragazzo ha fatto causa alle Poste, ed è risultato che la sua raccomandata, spedita in tempo, era incastrata nell'assenteismo. Oltre a questa lettera comunque sono state trovate nella sua macchina molti altri plichi, mai recapitati dal postino.

Uno dei fermati avrebbe cominciato a parlare

Valmontone: identificato il killer dell'orefice?

Vaste battute nei Castelli - Dino Bruschi è morto all'istante

Altri due giovani, oltre quelli già interrogati dal magistrato l'altro ieri, sono stati fermati dai carabinieri per l'uccisione del gioielliere Dino Bruschi, freddato da un colpo di pistola a Valmontone da un commando di banditi.

I due, di cui non si conoscono i nomi, sono stati già portati nel carcere di Velletri e dovranno essere ascoltati dal sostituto procuratore Elisabetta Cesqui. Il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sulla tragica sparatoria di lunedì scorso, le indagini sull'episodio, che sembrano aver imboccato decisamente la pista della rapina compiuta da gente alle prime armi e capace di perdere la testa di fronte a un gesto di reazione appena accennata, si stanno estendendo velocemente. I carabinieri infatti non avrebbero ancora terminato le ricerche, e in tutta la zona dei Castelli sarebbe-

vicinato all'ingresso, ha visto il giovane infilare la mano nel giubbotto e intuendo quello che stava per accadere ha cercato di chiuderlo fuori. Il rapinatore però è stato più svelto di lui. Con uno spintone ha aperto la porta ed è entrato. Dino Bruschi gli si è fatto addosso. E' stato a questo punto che è partito il colpo. La porta si è chiusa automaticamente alle spalle del rapinatore che è rimasto così intrappolato. La moglie dell'orefice terrorizzata ha cominciato ad urlare e per cercare aiuto ha aperto la porta, ed è uscita in strada seguita dal killer che ha potuto così raggiungere la 128 bianca dove lo aspettava un complice.

Nuovi problemi per la distribuzione gratuita dei medicinali

La Regione non ha pagato: protestano i farmacisti

Liquidate solo le spese fino al 25 febbraio - Altri 36 miliardi di debiti - Gli industriali non sono disposti ad altre dilazioni

Di nuovo problemi per l'assistenza farmaceutica. I farmacisti, nel corso di un incontro che si è svolto ieri per iniziativa della Ferindustria, hanno denunciato i ritardi nei pagamenti dei pezzi distribuiti gratuitamente. La Regione - secondo i dati forniti - è riuscita a far fronte, con puri movimenti di cassa, alle spese fino al 25 febbraio. In questo modo si sono già accumulati altri 26 miliardi. Questa situazione mentre la spesa sanitaria nel Lazio ha raggiunto, nell'81, 287 miliardi con una spesa media pro-capite di quasi sessantamila lire. Sempre nello stesso periodo la spesa farmaceutica pubblica è cresciuta del 15 per cento.

fra le regioni. «Sarebbe necessario - ha detto - riconoscere una specificità del Lazio in quanto nelle nostre strutture sanitarie si assistono numerosi cittadini provenienti da altre regioni». Comunque sia (nel governo, d'altra parte, c'è anche la Dc, partito di Gallenzi) il problema rimane. Gli industriali, per bocca del loro vicepresidente Materazzi, hanno detto che la dilazione straordinaria concessa dall'industria ai farmacisti non è prorogabile e che era stata concessa dopo che il ministero si era assunto precisi impegni che però non sono stati mantenuti. La situazione insomma è difficile. Gli industriali vogliono che i farmaci vengano pagati mentre la Regione non ha i soldi per farlo. E i farmacisti hanno detto di non volersi trovare da soli in prima fila se si dovesse arrivare ad una sospensione dei rifornimenti. A questo punto il rischio di uno sciopero delle farmacie (che quelli di alcuni mesi fa, come hanno paralizzato la distribuzione dei farmaci gratuiti) si fa più palpabile. Una risposta del governo non è più rinviabile.

Un'inchiesta: ci furono errori dei tecnici a Vermicino?

«Le tecniche operative messe in atto per recuperare vivo il piccolo Alfredo Rampi erano idonee allo scopo ovvero vi furono errori tecnici od omissioni? Questo il quesito posto dal giudice istruttore Francesco Misasi, il magistrato titolare dell'inchiesta sulla morte del bambino, a cinque periti. I cinque esperti, Roberto Mortari, Rinaldo Genevoesi, Elio Giangreco, Corrado Mani e Angelo Fiori dovranno esprimerne i loro accertamenti e stendere il rapporto entro sessanta giorni a partire dall'8 aprile prossimo. Nel rispondere al quesito del magistrato, come esplicitamente richiesto da quest'ultimo, i periti dovranno in particolare tener conto delle condizioni dei luoghi, della tipologia del pozzo, della posizione in cui via via si è venuto a trovare il piccolo Alfredo Rampi, delle condizioni di salute dello stesso e della dotazione dei mezzi disponibili o facilmente reperibili».

2 convegni, uno dei sindacati l'altro del Club Rosselli, rilanciano il discorso sullo sviluppo urbanistico



Una, due, tante idee per Roma Ma cosa vuol dire capitale moderna?

Ci vuole un nuovo piano regolatore oppure può ancora andare bene (con le dovute varianti) quello di venti anni fa?

In discussione è il futuro della città, quella stessa «idea per Roma» che da decenni occupa le pagine dei giornali ma che stenta a uscire dalla pura teoria e a trasformarsi in progetto concreto. Su un punto sono tutti d'accordo: Roma deve diventare una metropoli moderna, una capitale europea, centro della politica ma anche della cultura.

tutto questo può bastare, o ci vuole qualcosa di altro? E ancora. Roma capitale moderna non vuol dire risolvere finalmente quello che è ormai il suo grande dramma quotidiano, la fame di alloggi? E come si risolve questo dramma? Costruendo nuove case, tante, tantissime nuove case, oppure impegnando il governo in una politica che cancelli l'assurdo di 100 mila appartamenti tenuti sfitti?

I Fori, le vecchie caserme, Cinecittà «Risanare», ma evitando il feticismo

Con tono via via più acceso, Bruno Zevi ha concluso così, lunedì sera, la prima giornata di dibattito organizzato dal Club Rosselli: «Ne dobbiamo prendere atto, questa discussione si conclude con un senso netto, chiarissimo. Voi politici dite che non ci vuole un nuovo piano regolatore per Roma, che si può anche andare avanti con il piano regolatore del 1962. Ma che non, l'idea di un piano regolatore, che ragioniamo in termini astratti. Noi urbanisti, allora, vi rispondiamo che voi siete dei politici imprevedibili. Certo, la sinistra in Campidoglio non si comporta a sua volta la Democrazia cristiana, ma senza un nuovo piano regolatore non si può andare avanti».

Questo significa anche che Severi non è d'accordo con Nicolini quando l'assessore alla cultura propone per esempio il recupero della Sala Umberto per farci l'auditorium. No, sostiene Severi: grandi progetti per zone omogenee, progetti da sottoporre al governo e da realizzare con l'aiuto finanziario del governo.

Comunque, per lui recupero non vuol dire anche «risanamento» delle borgate, il loro sviluppo è una vergogna che non può essere tollerata. E vero, c'è una legge nazionale che può fare subito: si lottizzi in cambio dei terreni acquistati debbono essere date aree edificabili in zone «167», riservate alle tipologie monofamiliari.

Centomila alloggi vuoti ... e c'è la «fame di case»

Per due giorni, nella sala congressi della Regione, i sindacati hanno detto la loro sullo sviluppo urbanistico di Roma. Come rappresentanti di cittadini che nella città ci vivono, ma che la città la costruiscono anche. E a dire la loro i sindacati hanno chiamato anche gli altri, il Comune, le cooperative, i costruttori pubblici e privati.

comportamento con una rapida e ordinata crescita edilizia. Quell'intesa ha prodotto i suoi effetti, ma non nella misura indicata. La fame di case c'è ancora, anzi si è aggravata. I decreti approvati dal governo, ultimo quello del ministro Nicolazzi, hanno reso ancora più pesante la situazione, anche perché non hanno detto nulla sul fatto che solo a Roma, secondo i dati Istat, ci sono almeno 100 mila case vuote, inutilizzate».

DRAGONE - Al vice presidente delle coop l'idea del recupero piace poco. «Facciamo come all'estero, dice, come negli Stati Uniti per esempio, costruiamo nuove strutture moderne e del tutto funzionali».